

Scalabriniani



migrazioni
carità e cultura
dell'accoglienza

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana
Anno VII - N. 6 - Novembre-Dicembre 2000

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabrini.org
e-mail: bosa@scalabrini.org
segreteria@scalabrini.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Dino Cecconi (*fotoreporter*)
Christiane Lubos
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Gaetano Parolin
Giovanni Graziano Tassello

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Rafael Becerra
Mario Bilich
Pierino Cuman
Michele De Salvia
Carlo Galli
Danilo Guarato
Gustavo y Yasmín
Bruno Mioli
Missionarie Secolari Scalabriniane
Suore Missionarie Scalabriniane
Giovanni Terragni
Marco Tottolo

Fotografie: Archivio fotografico
scalabriniano - Pietro Polo - Agenor
Sbaraini - Gianni Agostinelli - Gaetano
Parolin

Registrazione: Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

Tipografia: Città Nuova della PANOM
S. Romano in Garfagnana 27 - 00148 Roma
Novembre 2000



Foto di copertina: Lino Pedroso

CANADA
14 S. Antonio tra i migranti
di Hamilton

ITALIA
18 Da Scalabrini a Pietro

Scalabriniani

16 Florilegio scalabriniano



Sommario

3 In mare aperto

4 Ci scrivono

Dalle missioni

MESSICO

8 In marcia

REP. DOMINICANA

10 I bambini di Nostra Signora

COLOMBIA

12 Missione indimenticabile



Rubriche

6 Santa Bakita

20 A servizio dei migranti

22 Memorie di un papà missionario

24 Dal mondo scalabriniano

26 Centro di appoggio al migrante
Evangelizzare in comunità

27 Alla GMG con la Scalabrini Band

28 Accanto a un condannato a morte

ABBONAMENTO ABBONAMENTO ABBONAMENTO

ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

Utilizzando il bollettino di
conto corrente postale
allegato n.

36150001

intestato a

**Associazione
Scalabriniana**
Via Calandrelli 42
00153 - Roma

avendo cura di segnalare
sul retro la causale
del versamento

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000

• Con eurogiro al conto
corrente postale n.

36150001

intestato a:

Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 42
00153 Roma

• Con assegno bancario
intestato a

Associazione Scalabriniana

IN MARE APERTO

Il Giubileo 2000 sta per volgere al termine. Il 6 gennaio prossimo, festa dell'Epifania, il Papa chiuderà simbolicamente le Porte Sante di tutto il mondo. Gli avvenimenti, a cui abbiamo preso parte nel corso di quest'anno e di cui siamo stati spettatori o artefici in qualche modo, ci hanno fatto vivere momenti di grazia e di speranza.

Abbiamo percorso un cammino di testimonianza e di rinvigorimento nella fede. Un percorso che, superato il muro di separazione abbattuto da Cristo, ha creato lo spazio di incontro per uomini di tutte le razze, colori e lingue. Abbiamo vissuto anche momenti di sofferenza, alcuni dei quali ci hanno toccato più intimamente. Ma non ci siamo sentiti soli.

Ci hanno coinvolto un mondo multicolore, una umanità riconciliata e tesa a responsabilizzarsi della sofferenza di tanti fratelli bisognosi e abbandonati a se stessi, un'unica fede ed un'unica speranza di pace e di vita. I numerosi avvenimenti nel mondo delle migrazioni, spesso tragici, ci hanno ricordato la "bruciante attualità" del fenomeno migratorio e la visione profetica del Beato Scalabrini.

Alle immani tragedie che hanno colpito le popolazioni più diseredate in varie parti del mondo, obbligandole a trovare rifugio fuori della propria terra, il Papa ha ripetutamente risposto con accorati appelli. La carità e la cultura dell'accoglienza - ha detto - chiedono "di coniugarsi con leggi e norme prudenti e lungimiranti", valorizzando "il positivo della mobilità umana" e nelle quali "sia posto sempre l'uomo e il rispetto dei suoi diritti" (*Giovanni Paolo II - Giubileo dei migranti, 2 giugno 2000*). Il disegno di Dio si compie preferibilmente "in mezzo all'umiltà e alla povertà". La povertà materiale dei migranti e le frequenti e precarie situazioni di discriminati sociali li rendono più idonei a ricevere il messaggio di pace e di speranza. Ognuno di noi però è chiamato, in virtù della consacrazione battesimale, ad annunciarlo aprendo il cammino del "pieno rispetto della dignità umana di questi nostri fratelli" e favorendo "l'adeguato inserimento nella società" e nella chiesa.

Anche nel "mondo scalabriniano" abbiamo vissuto momenti di dolore e di grazia. L'improvvisa e impreveduta scomparsa del Superiore generale, P. Luigi Favero, ha segnato, e segna tuttora, una perdita dolorosa per l'intera Famiglia Scalabriniana e per il mondo migratorio. Ma la sua eredità missionaria, il suo invito ad "aprire il cuore alla gioia e alla speranza" e le sue linee programmatiche di fronte alle nuove sfide dei fratelli migranti, ci spronano e ci trascinano "con coraggio e convinzione in mare aperto" e ad aprirci all'onda dello spirito giubilare. Siamo certi che il prossimo Capitolo generale dei Missionari Scalabriniani, che sarà celebrato a Roma a partire dal 23 gennaio prossimo, saprà cogliere questa eredità e le sue sfide. Siamo chiamati con rinnovato slancio a proseguire negli obiettivi e negli impegni pastorali già definiti nel "Progetto missionario scalabriniano per il terzo Millennio". Il 25 settembre 1998 il Papa ci ha esortati: "Dinanzi alla recrudescenza del fenomeno migratorio nei suoi aspetti più dolorosi... si aprono orizzonti sempre più vasti alla vostra carità e al vostro anelito missionario".

La visione carismatica del Beato Scalabrini, di cui il 9 novembre ricorre il terzo anniversario della sua elevazione alla gloria degli altari, oltre ad ingigantire la sua figura per l'intuizione con cui ha affrontato ai suoi tempi i grandi conflitti politici, sociali ed ecclesiali, assume oggi più che mai una straordinaria attualità e una eccezionale modernità.

Alla luce del suo esempio, di pastore sensibile ed aperto, e spronati dalla sua santità, "lasciamoci trascinare con coraggio e convinzione in mare aperto" (*P. L. Favero*) per proseguire l'opera del Padre e Maestro dei Migranti a servizio e per il bene di tanti fratelli sparsi nel mondo.

Lorenzo Bosa





ARGENTINA

Una via a P. Luigi Favero

Carissimo Padre, come vero amico di P. Luigi e per mia vocazione politica ho preparato un progetto di legge per dedicare a P. Luigi Favero una via del rione di Catalina Sur dove sorge il Santuario Nostra Signora Madre dei Migranti e dove P. Luigi ha svolto per anni la sua pastorale missionaria. Il progetto è stato già presentato da due deputati alla Legislatura della Città Autonoma di Buenos Aires, della quale io stesso sono Assessore. Sarà un meritato riconoscimento all'attività pastorale e scientifica di P. Luigi, il cui ricordo rimane indimenticabile. Un abbraccio.

Diego Barovero - Buenos Aires

CILE

Ricordi lontani

Cari amici, ai primi di ottobre del '39 ricevetti l'ordine da P. Tirondola di partire, se non avevo difficoltà, per le missioni. Prima tappa fu il Brasile e poi l'Argentina. Salutati i parenti con il cuore palpitante ma molto contento, dopo aver ricevuto dalle mani del Card. Rossi il Crocifisso, mi sono imbarcato sulla motonave Nettunia con altri 7 Missionari. Io ero il più giovane con appena 21 anni. Nel viaggio non mancarono i pericoli. In una buia notte, in pieno Atlantico, siamo stati fermati da un sottomarino di naziMo. Il 20 novembre, dopo 20 giorni di navigazione, arrivammo a Santos, ricevuti dal ricordato P. Francesco Milini. Gli altri Missionari continuarono in treno per Passo Fundo. Il loro viaggio durò ben tre giorni. Io rimasi a San Paolo



◆ Fr. Eugenio Fagher

per tre mesi, da lì ripartii per Buenos Aires accompagnando P. Oreste Tondelli. Fummo i primi due pionieri in Argentina. La prima casa della Provincia religiosa San Giuseppe fu la periferica parrocchia San Rocco nella cittadina di Pergamino, a 200 km dalla metropoli Buenos Aires. Rendo grazie al Signore e al Beato Scalabrini per la santa perseveranza. A 82 anni compiuti, mi metto ora nelle loro mani per il prossimo viaggio verso la Casa del Padre.

Fr. Eugenio Fagher - Santiago

INGHILTERRA

Con il Papa Beato Giovanni XXIII

Caro Padre, avendo io mostrato con un certo sussiego a una vecchietta l'acclusa foto con il beato Papa Giovanni, invece di complimentarsi, la vecchietta pareggiò: "E io mi sono confessata da Padre Pio...". Continuando a peccare di immodestia, oso spedire anche a te la foto che ritrae il beato Papa Giovanni in visita all'archivio vaticano, dove ho trascorso vari anni tra le sacre scartoffie, che si intravedono nello sfondo: schedari, ecc... Ti farà forse piacere sapere che la celebre sera della "luna affacciata ad ammirare lo spettacolo in Piazza San Pietro", e della "carezza ai bambini"



◆ P. Ettore Zentile saluta Giovanni XXIII durante la visita all'Archivio Vaticano



(era l'11 ottobre 1962, all'apertura del Concilio) io ero a pochi metri dalla finestra del Papa, sulla terrazza della Segreteria di Stato, in compagnia del caro Padre Agosti, estasiato a contemplare lo spettacolo e un po' meno a cogliere le parole del Papa...

Attualmente, dei tre nella foto: uno è già tra i beati comprensori, un altro è su una carrozzella e il terzo si trascina "shuffling his feet", dicono qui, coi calli ai piedi...

Coraggio e avanti sempre: come incoraggia quanto è scritto in fondo all'orto del Seminario di Bassano "Jesus cum Maria sit nobis in via".

P. Ettore Zentile - Bedford

AUSTRALIA In memoria

*Caro Padre,
... Si fa ancora fatica a credere che P. Luigi non sia più al suo posto, sempre pronto all'accoglienza. Qui a Sydney abbiamo concelebrato una S. Messa di suffragio con la Comunità Italiana durante la quale il Superiore provinciale, P. Antonio Fregolent, ha ricordato con commozione la figura e il servizio del nostro Padre Generale. Ho pensato farti cosa gradita inviarti una foto e ti sarei grato se volessi pubblicarla in "Scalabriniani". Grazie e fraterni saluti.*

P. Maurizio Pettenà - Sydney

BRASILE Cercasi missionario



*Caro Padre,
ti ringrazio e con te tutti i collaboratori per l'invio puntuale della "nostra rivista", che ricevo sempre con molta gioia. L'anno prossimo, se Dio vuole, potrò visitarvi a Roma e pagare di nuovo il mio*



♦ Il "gaucho" P. Luigi Mansi durante una missione popolare

abbonamento. In occasione della malattia e del decesso di P. Luigi qui in parrocchia abbiamo cercato di fare una "corrente di preghiere". La parrocchia di Candiota cresce e per il prossimo anno si rende necessaria la presenza di un secondo missionario. Da due anni mi trovo solo. Continuano ad arrivare migranti, contadini che occupano le terre per lavorarle.. Abbiamo così costituito altre 6 comunità rurali nel territorio parrocchiale. In unione, fraterni saluti.

P. Luigi Mansi - parroco di Candiota



♦ Il Superiore della Provincia S. Francesca Cabrini, Antonio Fregolent, e i Missionari dopo la celebrazione Eucaristica

SANTA BAKHITA

TRA I PROTETTORI DEI MIGRANTI

BRUNO MIOLI

Eravamo abituati fin dagli anni cinquanta a invocare come Patroni degli emigranti Santa Francesca Saverio Cabrini; dal 1997 le è stato affiancato il Beato Giovanni Battista Scalabrini; nello stesso anno vi troviamo aggiunto il Beato Cefirino Jiménez Malla, un vero "Kalò", ossia zingaro puro sangue, autentico rappresentante di questa particolare categoria di mobilità umana che comprende rom, sinti e altri tipi di nomadi. Dal 1° ottobre di quest'Anno Giubilare entra a pieno titolo nell'albo dei santi protettori e protettrici dei migranti anche Giuseppina Bakhita, prima santa non martire africana del Sudan nero. "Non martire" per modo di dire perché per tutta la vita ha portato incise nella sua carne le tante incisioni impresses sulla carne viva quand'era ancora bambina e cosparse di sale perché le grida strazianti di dolore parlassero chiaramente della sua condizione di schiava.



Aveva sette anni quando nel 1876 durante una razzia, non di bestie ma di creature umane, in un villaggio del Kordofan, ad ovest del Nilo Bianco, viene brutalmente rapita e deportata in condizione di schiava. Merce di mercato, fu venduta e comprata per cinque volte; con l'ultimo baratto passò per pochi soldi nelle mani di un generale turco, che più degli altri si divertì a torturarla e umiliarla. Era ormai giunta alle soglie dell'adolescenza e per certe voglie poteva apparire un boccone appetitoso. Ma ella stessa ci teneva a ripetere quasi per ritornello: "Sono stata in mezzo al fango e non mi sono imbrattata".

A 13 anni con la sesta compra-vendita viene riscattata dal viceconsole italiano Callisto Lignani e da quel momento comincia per lei l'inversione di marcia verso la libertà, verso Venezia dove scopre la fede cristiana. A 21 anni viene battezzata, si entusiasma della

vita delle canossiane, che anch'ella vuole abbracciare e alle quali era stata affidata da Illuminato Checchini. Con le suore riscopre la bellezza del nome che le aveva imposto il suo primo schiavista, per ironia della sorte o piuttosto per i meravigliosi disegni della Provvidenza: "Fortunata", in arabo Bakhita. La via di quella forma peggiore di migrazione che è la deportazione forzata in condizione di schiavitù per lei si era trasformata in via della liberazione dalle catene materiali e morali, dell'incontro con Cristo, della grande avventura della santità.

Più che guardare indietro ai



◆ S. Bakhita (in alto); in una foto di Bruner a Venezia nel 1933 (a lato); Illuminato Checchini che l'ha affidata alle suore Canossiane (sopra)

secoli di schiavismo e di deportazione che hanno popolato di sangue africano, anche in tempo di cristianesimo, le due Americhe, Santa Bakhita ci fa guardare avanti, ai nostri giorni, segnati dalla vergogna di una nuova schiavitù, che viene sotto il nome di tratta delle straniere a scopo di abuso sessuale e coinvolge decine di migliaia di donne anche minorenni, prelevate ancora, almeno in grande parte, da quell'Africa Nera che le rende conterranee e compagne di schiavitù della nuova Santa. Bakhita è vicina in modo particolare a queste schiave odierne, non solo africane, che nel nostro modernissimo occidentale non dei tempi oscuri ma del civilissimo Duemila subiscono nella loro dignità di donne umiliazioni più profonde dei solchi incisi sulla tenera carne della piccola sudanese, il cui vero nome ci rimane ignoto.

Bakhita, dunque, protettrice di chi affronta la migrazione ed in particolar modo di quella forma deteriorata di migrazione che è la deportazione forzata e la schiavitù. Se al posto di protettrice poniamo "avvocata", ben comprendiamo le brevi ma penetranti parole che il Santo Padre ha riservato a lei il 1° ottobre in Piazza S. Pietro al momento di proclamarla santa: "In lei troviamo un'avvocata luminosa di emancipazione autentica. Invito tutta la

◆ **Bakhita con un gruppo di ex allieve (a lato); bambini del Sud Sudan nel campo profughi a nord di Khartoum (al centro); affresco nella cattedrale di El Obeid in Sudan: due santi, Comboni, l'apostolo della nigrizia, e Giuseppina Bakhita (in basso)**



Chiesa a invocare la sua intercessione per tutti i fratelli e sorelle perseguitati e resi schiavi, in particolare in Africa e nel suo Paese natale, il Sudan, affinché possano sperimentare pace e riconciliazione".

Santa Bakhita e Beato Scalabrini: non è occasionale né artificioso questo accostamento: non fa da comune denominatore tra i due solo il patrocinio dei migranti, c'è anche la passione missionaria, in particolare per l'Africa.

Da giovane prete aveva gli occhi pieni di Asia e sognava di

sione in una delle venti omelie sulla Pentecoste tutte a forte impostazione missionaria: "Con cuore d'amico... rendo pubblico solenne tributo d'affetto e di venerazione al grande apostolo della Nigrizia, il Vescovo Comboni".

A pochi mesi dalla morte, durante il viaggio in Brasile, mentre fiancheggia le coste dell'Africa, si lascia andare a certi pensieri che potrebbero suonare romantici, se non li sapessimo sgorgare da uno che è già sposato dalle fatiche e dagli anni, in un viaggio missionario affrontato contro ogni cautela umana. "Si costeggia l'Africa misteriosa - egli scrive nel diario -; guardo per ore intere, quasi inchiodati gli occhi da forza superiore, in preda a tristezza arcana, quelle terre un dì sì fiorenti; penso al rigoglio di vita cattolica dei primi secoli del cristianesimo...; penso a quello che furono e a quello che sono... e commosso sino al pianto dicevo: Oh, perché noi preti non andiamo a evangelizzare quei popoli e a spargere col nostro sangue il seme fecondo di cristiani?".

Bakhita, effettiva martire africana anche se nominalmente "santa non martire"; Scalabrini che conclude la sua vita con questo esplicitissimo martirio di desiderio. C'è dunque fra questi due patroni dei migranti anche un altro denominatore comune: la passione per l'Africa che in qualche modo richiama il martirio. ●



diventare missionario del Pime; più avanti nella vita sogna l'Africa, mostra grande ammirazione per l'Apostolo dell'Africa il Cardinale Lavigerie e per la sua azione antischiavistica, nonché per l'altro Apostolo che ha aperto nuovi orizzonti missionari alla Chiesa all'insegna di "O Africa o morte". Proprio a lui fa allu-



...in marcia...



"Camminando si fa strada", recita una canzone di Manuel Machado. L'iter formativo alla vita missionaria e sacerdotale è un lungo cammino al quale sono invitati i giovani che sentono e rispondono alla chiamata del Signore: "Vieni e seguimi". Il primo passo di ogni giovane è la ricerca affannosa di qualche cosa di importante per dare un senso alla propria vita e per inoltrarsi in una entusiasmante avventura di questo lungo cammino. La scoperta della chiamata del Signore e la risposta sono momenti di grazia straordinaria. Ed è proprio in questo momento della vita che il giovane ha bisogno di essere accompagnato e aiutato perché possa mettersi in marcia. Un esempio di questa ricerca giovanile e della scoperta della chiamata del Signore ci viene descritto brevemente da Rafael Becerra, un giovane ed entusiasta missionario messicano, incaricato della promozione vocazionale con P. Romano Cerantola, della Provincia San Giovanni Battista, la cui giurisdizione si estende in Messico, Guatemala, nell'ovest del Canada e degli Stati Uniti. Dal Seminario San Carlo di Guadalajara (Messico), dove risiede con i giovani seminaristi del corso filosofico, va incontro a quei giovani che nelle varie parrocchie, missioni e istituti di educazione sono particolarmente impegnati; giovani che sono alla ricerca di un progetto di vita e che manifestano il desiderio di consacrarsi al Signore.

La promozione vocazionale si prefigge inizialmente la conoscenza del giovane, della sua ricchezza interiore e dei suoi limiti. In questo contesto molti sono i fattori che vanno posti in esame. Tra altri: l'educazione, la cultura, la storia personale, la famiglia e l'ambiente in cui il giovane è cresciuto, il suo interesse per gli altri e lo spirito di servizio, la partecipazione alla vita comunitaria... Nel discernimento della vita missionaria secondo il carisma e della missione del Beato Scalabrini è importante l'interesse e la disponibilità di servizio verso i poveri e i diseredati, in particolare verso i migranti, molto spesso i più poveri tra i poveri. Il giovane quindi viene invitato a conoscere se stesso, le sue capacità e i suoi limiti per poter discernere la chiamata del Signore.

L'area che ci è stata affidata, del Messico e del Guatemala in particolare, è straordinariamente ricca di giovani che desiderano dare una risposta concreta al Signore che chiama e alla nostra proposta di seguirlo percorrendo il cammino di una solida formazione spirituale, culturale e umana per essere un domani "veri apostoli migranti con i migranti".

La precaria situazione sociale e familiare in cui vivono molti giovani, li porta facilmente all'apatia. Ma se invece essi vengono stimolati ad ideali più alti, anche se impegnativi, il desiderio di superamento si fa ancora più forte. La povertà e le scarse possibilità di superare questo stato precario inducono all'esodo dalla propria terra. Il Guatemala è un vero "imbuto" attra-

◆ I promotori vocazionali, P. Romano Cerantola



e P. Rafael Becerra

verso il quale migliaia di giovani latinoamericani quotidianamente tentano di varcare con il sogno di raggiungere il "paradiso" nordamericano. Altre migliaia di messicani si aggiungono alla frontiera con gli Stati Uniti allo stesso scopo. Sono noti il dramma e le innumerevoli peripezie di questo esodo e di questo avventuroso scavalcare le frontiere proibite, magari dopo essere sta-

ti rigettati e scaraventati una o più volte al punto di partenza.

Il giovane messicano e guatemalteco, nell'ambito familiare e non poche volte per averlo sperimentato sulla propria pelle, è particolarmente recettivo di questa dura realtà migratoria e dei suoi effetti negativi, per cui accetta con generosità la sfida



◆ **Giovani del Guatemala (in alto) e del Messico (a lato) durante un incontro di discernimento vocazionale e di preghiera (in basso)**

con se stesso e verso un mondo che tenta di spingerlo al consumismo e alla vita facile. Una realtà che fa percepire la nostra proposta, che formuliamo come punto di partenza, con schiettezza, con coraggio, con convinzione, "a Dios orando y con el mazo dando" (pregando Dio e battendo con il maglio), come recita un aforisma messicano. Ascoltiamo a lungo il giovane, le sue ansie, le sue difficoltà, i suoi ideali di "fare qualche cosa di bello e di grande", al di là della vita stantia di un ambiente, familiare e sociale, che non trova altra via che il monotono pacifismo del vivere quotidiano.

Invitiamo il giovane a prendere parte ai numerosi incontri in cui, nella convivenza con tanti altri che hanno risposto allo stesso invito, si dà ampio spazio alla preghiera, alla riflessione, al gioco, alle esperienze personali, al dialogo, alla conoscenza del carisma scalabriniano, alla scottante attualità della problematica migratoria nel mondo, alla



storia della Congregazione e alla sua missione ecclesiale.

Le varie attività che organizziamo nel campo della promozione vocazionale lasciano sperare il risultato di buoni e abbondanti frutti. Anzi, ci sorprende la generosa risposta di tanti giovani, soprattutto dei giovani messicani. Dopo 20 anni di presenza scalabriniana in questo immenso e sorprendente paese ben 12 giovani sono ora Missionari sparsi nella geografia delle migrazioni e numerosi sono quelli che già hanno emesso la Professione religiosa o la emetteranno prossimamente. Attualmente 63 giovani si sono posti in marcia per il cammino della formazione nei seminari di Città del Messico e di Guadalaajara.

Queste nuove speranze missionarie hanno dato adito al Superiore generale, P. Luigi Favero, durante la sua ultima visita canonica in Messico, ad esortare tutti i Missionari della Congregazione a "ringraziare il Padrone della messe per il dono delle vocazioni con cui non cessa di arricchire la nostra umile famiglia nonostante le difficili situazioni...". La "fioritura vocazionale - ha segnalato ancora P. Favero - dovrà spingerci a investire risorse e personale sul fronte della promozione vocazionale e della formazione perché è la migliore garanzia" per l'attuazione e la continuità del progetto che Dio ha affidato alla Congregazione per mezzo del Beato Fondatore.

La promettente realtà ci serva di incoraggiamento nella delicata missione che ci è stata affidata, a volte arida e infruttuosa è vero, ma sempre in prima linea come l'intrepido soldato.

Ci sostengano le parole di speranza di Giovanni Paolo II, che nel Messaggio per la 38a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, ci ha invitato a non disanimarci per le difficoltà, perché quando "la semente della chiamata divina è piantata con generosità, darà frutti abbondanti". ●

i bambini di nostra signora



La Repubblica Dominicana (oltre 7 milioni di abitanti) è la parte orientale della grande isola di Hispaniola nel Mare delle Antille. Confina con Haiti, che occupa invece la parte occidentale dell'isola. Possedimento spagnolo, conquistò l'indipendenza nel 1844. La storia è segnata da lunghi periodi di dittatura, da occupazioni e interventi degli Stati Uniti d'America, colpi di stato e guerre civili. Dal 1966 è retta da un governo presidenziale. Oltre il 64% della popolazione vive nelle aree urbane; il 73% appartiene al gruppo etnico mulatto; il 91% appartiene alla religione cattolica; il 21% vive in povertà assoluta. La coltivazione della canna da zucchero costituisce una delle maggiori risorse del settore primario nel territorio nazionale, soprattutto nella provincia di San Pedro de Macorís. Nei settori secondario e terziario invece la principale risorsa mineraria è il nichel destinato in gran parte all'esportazione. Altre risorse per l'economia sono il turismo e le rimesse dei numerosi lavoratori emigrati. La Repubblica Dominicana è però anche un paese di immigrazione, soprattutto di Haitiani che entrano illegalmente nei periodi del taglio della canna da zucchero e della raccolta di altri prodotti agricoli. L'indice di disoccupazione in Haiti raggiunge il 60%, per cui moltissimi sono costretti ad emigrare negli Stati Uniti e nella vicina Repubblica Dominicana. P. Gianni Agostinelli ha visitato i mesi scorsi la parrocchia Nostra Signora della Carità di Quisqueya, un grosso centro a 80 km dal capoluogo San Pedro de Macorís. Ci ha inviato alcune immagini, soprattutto dei bambini che si ritrovano per il catechismo e per qualche momento di gioco nei pressi della cappella "Nuestra Señora del Carmen". Nei loro volti si legge la gioia di chi viene ripreso con la macchina fotografica, ma anche la sofferenza delle fatiche quotidiane a cui sono costretti per aiutare la famiglia.



La Repubblica Dominicana è una delle frontiere dei Missionari Scalabriniani. Ad essi è stata affidata la parrocchia Nostra Signora della Carità di Quisqueya, i cui abitanti sono nella maggioranza immigrati haitiani che si dedicano al taglio della canna da zucchero. Le numerose famiglie vivono in gruppi, tra le piantagioni formando piccoli villaggi, chiamati "bateyes". I tagliatori della canna da zucchero sono pagati a cottimo, a un prezzo molto spesso irrisorio, per cui anche le donne e i bambini sono obbligati ad arrotolarlo, lavorando fino a 12 - 16 ore al giorno, sotto il sole tropicale. A tutto questo si aggiunge la diffidenza verso il ta-

◆ In alto, in basso e a lato: immagini di bambini haitiani emigrati nella Rep. Dominicana



gliatore immigrato, perché considerato privo di cultura e molto spesso senza la documentazione per il permesso di soggiorno.

Le abitazioni sono molto precarie, di una o due piccole stanze, prive molto spesso della luce elettrica e dei servizi igienici. Nel centro di ogni "bateye" sorgono i piccoli centri comunitari, che si trasformano in aula scolastica e di catechismo, la cappella e l'unica fontana, a cui non poche volte si abbeverano anche gli animali.

Qui si svolge la vita sociale, ricreativa, scolastica e religiosa. Qui, i grandi soprattutto, esprimono i loro crucci al parroco quando fa loro visita. Ai numerosi volontari, che a tutti portano una parola di speranza, chiedono di risolvere una infinità di problemi giuridici, di litigi, di permessi di soggiorno.

Nei momenti liberi dal lavoro, accorrono tutti, grandi e piccini, per esprimere, soprattutto nel canto e nella danza afroamericana, la loro gioia e la loro speranza. La li-

◆ P. Gianni Agostinelli (a destra) in visita a una famiglia di immigrati haitiani (in alto); la fontana del centro Nostra Signora del Carmelo (a lato)

turgia eucaristica è particolarmente vissuta, espressione della loro fede sincera. Per le vie polverose, appena tracciate tra i canneti, si snodano le processioni, tra canti e preghiere. Alle lezioni di scuola, si alternano quelle di catechismo date dai volontari. I bambini, come tutti i bambini poveri, si divertono con un vecchio pallone e con i copertoni di vecchi camion abbandonati. I maschietti fanno sfoggio della forza acquisita tra le coltivazioni, mozzando a colpi di pesanti "machetes" le canne e irrigandole con il sudore per un "magro bottino". Le femminucce non rinunciano alla loro signorilità, con trecce ghirlandate e lo smalto che qualche passante lascia loro.



Oltre alla chiesa centrale, nel territorio parrocchiale sono stati costruiti piccoli centri multiuso e le cappelle, che costituiscono il centro religioso, sociale e ricreativo di questi villaggi.

Nel settembre 1998, l'uragano George ha distrutto o semidistrutto molti di questi centri, le cappelle e le precarie abitazioni. Il parroco, P. Jaques Fabre, con i suoi fedeli, grazie anche alla solidarietà di benefattori, di cui si è fatto promotore pure "Scalabriniiani", intraprese da allora con grande coraggio e altruismo la ricostruzione delle abitazioni e dei centri delle varie comunità. Nonostante la precarietà e la povertà dei migranti, già si vedono i primi risultati, ma molto rimane da fare. ●





ESPERIENZA MISSIONARIA

“**C**ome argilla nelle sue mani, il Signore ci ha aperto il cammino”. È una delle conclusioni a cui sono arrivati 13 giovani vivendo una straordinaria esperienza missionaria tra i “desplazados”, i migranti forzati a lasciare la propria terra, troppo spesso irrorata dal sangue dei fratelli come Abele e Caino. Essi sono alla ricerca di un'altra, altrettanto impervia terra, che offra l'illusione e la speranza di un posto dove posare il capo.

Dalla missione scalabriniana di Barquisimeto (Venezuela), accompagnati dal direttore P. Lorenzo Rizzolo, ci siamo recati alla missione di Cúcuta (Colombia), là dove per tanti anni P. Roberto Maestrelli e la missionaria laica Gabriella, una volontaria venuta dal nord argentino e cresciuta alla scuola di P. Tarcisio Rubin (il missionario “vagabondo” alla ricerca di anime da redimere), hanno seminato e irrorato la speranza e la voglia di vivere e di guardare al futuro. A dirigere quella missione è stato ora chiamato P. Francesco Bortignon, che già da qualche anno collaborava con P. Roberto.

La missione comprende la parrocchia centrale della Natività di Nostra Signora e le varie cappelle e scuole, frequentate da

oltre 3.000 alunni, sparse nei cosiddetti “barrios”, le aree periferiche densamente popolate dai migranti in continuo arrivo. La rivista “Scalabriniani” si è fatta promotrice della campagna di solidarietà attraverso il progetto di “Adozione a distanza” per aiutare particolarmente i bambini delle scuole.

Ed è proprio in alcuni di questi “barrios” dove ci siamo recati, io Gustavo e Yasmín, in seguito alla nostra partecipazione all'Assemblea dei Missionari Scalabriniani realizzata a Bogotá nel mese di maggio.

Al nostro appello si sono aggregati 11 giovani del posto, che da tempo collaborano con i Missionari dedicando il loro tempo libero. Con essi abbiamo organizzato vari incontri durante i 15 giorni della nostra presenza in questa che per molti migranti è la Terra Promessa. Abbiamo soprattutto parlato della nostra missione di laici impegnati ad essere fermento di speranza e di vita cristiana nelle comunità dei migranti secondo il carisma del Beato Scalabrini.

La visita e l'incontro con i migranti nelle baracche, precarie ma altrettanto dignitose, ci hanno fatto comprendere quanto sia genuina e profonda la voglia di vivere in pace, di ascolta-

re una parola di speranza, di sentire la presenza e la protezione del missionario. Ci siamo resi conto quanto grande sia l'amore e il rispetto che hanno avuto nel passato, e ancora oggi hanno per i missionari e per le persone che li affiancano. Il missionario è il loro “taita” (papà), a cui confidare i segreti, le ansie, le aspirazioni, le innumerevoli necessità, il pianto consolatore per la perdita atroce di qualche congiunto. La nostra fu una esperienza indimenticabile, una vera benedizione del Signore. Non è mancata la solenne promessa, che abbiamo rivolto alla comunità intera riunita in Chiesa, di continuare il nostro impegno.

Il condividere per 15 giorni il dolore e la speranza di questa gente ci ha toccato nel profondo della nostra anima, ci ha fatto arrossire il volto come quello



◆ Due "barrios", di migranti arrivati recentemente (pag. a lato); il sorriso di gratitudine dei bambini (a lato); i giovani che hanno preso parte alla missione organizzata da Gustavo e Yasmín (in basso)



dello Scalabrini alla stazione di Milano, ci ha interpellato e chiesto di dare qualche cosa di più di noi stessi. Il dolore, la tristezza, l'angustia e il sorriso di gratitudine di questa gente e di questi bambini sono la preghiera silenziosa, piena di fede, di speranza e di gratitudine. Di quella fede che dice loro che il Signore e la chiesa sono lì, con loro, alla ricerca di un fazzoletto di terra dove posare il capo; di un lavoro per guadagnarsi il pane quotidiano; di ricongiungersi con i loro cari, lontani o perseguitati da chi non condivide il loro mo-

do di essere e di pensare; di una chiesa, non importa se povera, nella quale poter celebrare, pregare e cantare al Signore; di missionari, non importa se poveri di beni materiali, ricchi di umanità e di Dio.

Ecco lì, la piccola e bella bambina di pochi anni, costretta a vivere con la "tata abuelita" (nonna), in attesa del papà che non potrà mai conoscere, in attesa della mamma che da qualche mese si è allontanata alla ricerca di un lavoro; è lì, con il suo sorriso, a dirci grazie per la nostra carezza.

Ecco lì, una moltitudine di bambini dei corsi prescolari del "Barrio Caño Limón", il cui sorriso accattivante ti richiama e ti induce ad andare loro incontro per abbracciarli con amore e affetto che non possono avere altrimenti; bambini innocenti che ti mostrano riconoscenti la penna e il quaderno acquistati mediante la generosità di anime anonime del vecchio mondo. Ecco lì, il volto dalle rughe precoci di tante giovani mamme, che ti offrono il sudore dietro una qualsiasi ricompensa per sfamare i loro piccoli. Agli uomini, dalle mani callose, giovani e già avanzati in età, non resta il tempo

per ritrovarsi al piccolo bar o per quattro chiacchiere tra compagni di sventura, perché nel loro tugurio c'è sempre qualche cosa da fare e ogni giorno è lunga la strada che li porta, quando c'è, al lavoro.

Di fronte a queste immagini, noi giovani ci siamo domandati, come Scalabrini, che cosa fare per loro. Gladys ha assicurato che il Signore le ha aperto un cammino nuovo; anche Irma ha detto che ha qualche cosa di segreto da offrire al Signore; Carmen Cecilia, Ismenia e Mary Luz hanno scoperto nella loro anima il carisma scalabriniano, il dono del Signore e una nuova vocazione; Andrea ha ripreso, dopo una breve crisi, il suo impegno parrocchiale; i giovani sposi José e Beatriz hanno rinnovato la loro promessa di essere veri missionari; Rosana ha offerto tutto il suo tempo libero a servizio dei più bisognosi; infine, Isaias ora sogna di essere presto un missionario scalabriniano.

Ma anche per noi, Gustavo e Yasmín, rientrati alla missione di Barquisimeto, rimane ancora un lungo cammino da percorrere per servire più generosamente chi ci ha regalato la gioia di quella esperienza indimenticabile. Siamo giovani volontari, allegri, dinamici, creativi e vogliamo unirvi a tanti altri che hanno risposto con altrettanta generosità alla voce del Padre dei Migranti e dei suoi figli, i missionari sparsi nel mondo intero. ●



S. ANTONIO TRA I MIGRANTI DI HAMILTON

Mario Bilich

L'anno giubilare 2000 ricorda anche il 25° anniversario della presenza scalabriniana nella parrocchia Sant'Antonio di Hamilton, Ontario (Canada). Da 25 anni la comunità celebra pure la festa del patrono, il santo dei miracoli e del pane dei poveri. E lo fa con grande orgoglio, fede e devozione. I Missionari Scalabriniani durante questi primi 25 anni hanno ravvivato questa significativa celebrazione. S. Antonio è uno dei santi più amati della chiesa ed è venerato in modo particolare nelle comunità dei migranti, che, con molta gioia e altrettanta nostalgia, salvaguardano anche le tradizioni religiose dei paesi d'origine. È soprattutto il modo con cui gli emigrati vivono la propria fede e i sacri valori che cercano di trasmettere ai figli e nipoti. La Festa di S. Antonio, che si celebra annualmente nella parrocchia a lui dedicata, oltre a convocare i parrocchiani, è anche un'occasione per vedere riuniti gli oltre 40.000 connazionali italiani di Hamilton e zone limitrofe.

Molti di essi celebrano la loro fede in varie parrocchie canadesi di lingua inglese, soprattutto i loro figli e nipoti, ma non mancano all'appuntamento annuale.

La "Festa" è una calamita che attira moltissima gente. Lo si è visto per i numerosi fedeli che hanno partecipato alla Novena in onore del Santo, predicata quest'anno dal missionario comboniano, P.

Provido Crozzoletto. Lo abbiamo notato anche dai numerosi devoti che hanno formato una lunga fila per ricevere il "pane di S. Antonio" e soprattutto dalle numerose confessioni. Il predicatore ci ha raccontato non sol-

tanto la vita insigne di questo grande santo, ma ci ha indicato il cammino per imitare la sua vita e i suoi esempi.

Con grande gioia abbiamo accolto il nostro vescovo, mons. Anthony F. Tonnos, che ha pre-



◆ Il "pane di S. Antonio" e la processione per le vie di Hamilton presieduta da P. Raffaele Vilella (pag. a lato); la comunità parrocchiale durante la celebrazione eucaristica, presieduta da Mons. Tonnos, concelebranti P. Vilella e P. Paolazzi (a lato e in basso)



sieduto l'Eucaristia. I concelebranti sono stati il parroco, P. Raffaele Vilella, P. Tiziano Paolazzi, e P. Provvido. Il vescovo ha espresso la sua ammirazione per gli italiani residenti nella zona ed ha fatto riferimento alla loro fede, sottolineando i valori e il contributo dato alla società canadese.

"È un momento - ha detto - in cui siamo chiamati a rappresentare il Signore nel mondo. Il Giubileo ci chiama a questo, e che modello più bello potremmo desiderare se non il nostro santo patrono? Tutta la sua vita profumava di carità verso Dio e verso il prossimo e ci chiama a fare lo stesso; anche il Giubileo ci invita a fare lo stesso".

Nel messaggio di P. Tiziano Paolazzi, trascritto nel libro ricordo, leggiamo: "I santi sono amici di Dio e degli uomini, una

presenza di Dio nel mondo, nostri intercessori ed esempi da imitare. Il santo, infatti, è un uomo che ha vissuto in modo esemplare la missione affidatagli da Dio e che, sull'esempio di Gesù, in ogni momento ha compiuto la volontà del Padre. S. Antonio spese la sua vita nella ricerca di Dio sempre e ad ogni costo".

La giornata prometteva poco; la pioggia cadde a dirotto per tutta la notte e continuò durante la Messa. Si pensava di dover sospendere la processione per le vie del rione; invece, il Signore, grazie all'intercessione del Santo, chiuse improvvisamente i rubinetti del cielo e la pioggia cessò. Non solo, ma fece capolino anche un bel sole. Il cielo volle che la "Festa" continuasse così come programmata! La processione per le vie della città fu caratterizzata dalle preghiere, can-

ti, banda e... tanta gioia.

In serata, un foltissimo pubblico si radunò nello stadio comunale. Un coro, giunto dalla Madre patria, ci allietò con nostrane canzoni di vecchi tempi; anche i nostri giovani con i loro canti in lingua inglese fecero divertire grandi e piccoli. La presenza e la partecipazione di Rossana Fratello, con le sue canzoni rese famose in tutto il mondo, entusiasmò tutti riportandoci ai ricordi nostalgici di anni ormai passati.

La "sagra" continuò con il sorteggio dei premi messi in palio dalla commissione parrocchiale, con gustose leccornie diligentemente preparate dalle nostre esperte cuoche, con i giochi a cui hanno preso parte grandi e piccini. La serata si conclude con uno spettacolo pirotecnico: i bambini con il naso in alto a godersi la fantasmagoria di luci e colori, mentre i meno giovani osannavano e applaudivano.

La Festa di S. Antonio certo non verrà presto dimenticata. Ci siamo riuniti per pregare, per rendere omaggio e onore al santo patrono, per rivelargli i nostri croci e le nostre speranze. Abbiamo cantato e pregato per le vie della parrocchia; abbiamo chiesto al santo di intercedere per noi e per i nostri cari. Tutto lascia sperare che la festa annuale continuerà ancora per moltissimi anni. ●



FLORILEGIO SO

I PRIMI DUE MISSIONARI a 44 anni volarono al cielo

Il Beato Scalabrini fondò la Congregazione dei Missionari di San Carlo il 28 novembre 1887. Appena tre giorni prima aveva ricevuto il Breve "Liber agnovimus" di Papa Leone XIII, datato il 15 dello stesso mese e con cui approvava e benediceva la nuova opera. Qualche anno prima, di passaggio alla stazione di Milano, mirando le centinaia di emigranti dalle facce abbronzate e dalle rughe precoci, umiliato soprattutto nella sua "qualità di sacerdote e di italiano", con una "vampa di rossore" in volto, il vescovo di Piacenza profeticamente si era chiesto come venire incontro a quei poveretti. Così pure lo rimproveravano le

lettere di non poche famiglie piacentine che gli scrivevano di inviare loro un prete, "perché - dicevano - qui si vive e si muore come bestie...". Il seme di quel rossore e di quel rimprovero fu piantato quel lunedì di novembre, verso mezzogiorno, quando, nella

basilica di S. Antonino, deserta e a porte chiuse, i primi due Missionari, il vicentino P. Domenico Mantese e il piacentino P. Giuseppe Molinari, promisero solennemente di dedicarsi alla nuova opera del santo vescovo e di osservarne il regolamento.



◆ P. Domenico Mantese (a lato) e P. Giuseppe Molinari

braio 1888, sull'esempio dei nuovi arrivati, si incorporò nelle file dei primi figli del Beato Scalabrini. P. Domenico lavorò con zelo e ardore, difendendo i poveri, incurante della salute che già minacciava il suo fisico. Fu più volte minacciato di morte, ma non si lasciò mai intimidire. Anche P. Giuseppe fu animato da un eroico spirito di sacrificio e di generosità. Fu visto più volte dormire sotto un ombrel-

lo mentre la pioggia cadeva a dirotto. La fibra di ambedue non fu proprio robusta e ambedue non ressero alle immani fatiche. Dopo qualche anno, esausti e ammalati, dovettero rientrare in Italia per rimettersi in salute. Nel 1904 il Beato Scalabrini fece visita alla parrocchia Santa Felicidade. In quella occasione ricordò i due Missionari: "Quid disse - lavorarono quei due santi che furono Molinari e Mantese. La loro memoria è

viva e benedetta". Dopo un breve periodo, il Fondatore destinò i due inseparabili apostoli alle missioni degli Stati Uniti. Nel 1891 si trovarono a Pittsburgh (Pennsylvania), dove si misero immediatamente all'opera. Con l'aiuto dei conna-

Partirono ambedue per le missioni l'anno seguente, il 12 luglio 1888, con altri otto Missionari, dopo avere emesso la prima professione religiosa ed aver ricevuto dalle mani del Fondatore il crocifisso quale "compagno indivisibile e indefettibile conforto". Come Gesù agli Apostoli, il Fondatore disse a quel primo drappello: "Vi aspettano, lo so, fatiche, pericoli, contraddizioni, lotte e sacrifici; ma è appunto ciò che deve assicurarvi della bontà dell'impresa".

La meta per ambedue fu il Brasile e precisamente la parrocchia di Santa Felicidade nello stato di Paraná. Li attendeva un altro grande Missionario, il bassanese P. Pietro Colbachini, che il 17 feb-

◆ Santa Felicidade (Paraná), la prima parrocchia scalabriniana del Brasile, nel 1900; qui giunsero nel 1888 i primi due Missionari Scalabriniani: P. Domenico Mantese e P. Giuseppe Molinari per aiutare P. Pietro Colbachini



CALABRINIANO



◆ Suonatore di organetto e bambini della Little Italy di New York agli inizi del '900

zionali diedero inizio ai lavori per la costruzione di una chiesa. Lavorarono con grande spirito di sacrificio, disinteressati di se stessi, operai tra gli operai, instancabili. Ancora una volta la fibra non rese. Il Signore li voleva presto con sé.

Di lì a pochi mesi, P. Domenico dovette recarsi a New York, dove fu ricoverato nell'ospedale Cristoforo Colombo, di cui divenne cappellano. Il 13 giugno dello stesso anno, P. Domenico, il primo Missionario accolto con P. Giuseppe nella Congregazione fondata dal Beato Scalabrini appena 4 anni prima, fu anche il primo Missionario ad entrare nella Casa del Padre. Aveva 44 anni. Portava ancora il cilicio, lo strumento di penitenza. Le sue vere armi furono l'umiltà, la povertà, la preghiera e la missionarietà per guadagnare anime a Dio. Alla sua chiamata

al cielo, il suo superiore testimoniò: "Abbiamo perduto un missionario in terra, ma abbiamo acquistato un santo in cielo". Il primo santo missionario scalabriniano.

Nel 1893, P. Giuseppe ancora per ragioni di salute dovette ritornare nuovamente in Italia. Il Fondatore gli affidò la

direzione della Casa Madre e l'incarico di Vicario generale. Per 6 anni si dedicò con affetto, prudenza e zelo all'educazione dei giovani che si preparavano alla vita missionaria. Il 31 maggio 1900, all'età di 44 anni, si ricongiunse in cielo con P. Domenico. Fu il terzo sacerdote missionario ad essere chiamato alla Casa del Padre. Quattro anni prima l'aveva preceduto un altro santo scalabriniano di appena 27 anni, il servo di Dio P. Giuseppe Marchetti, l'apostolo della carità e degli orfani. E cinque anni dopo li seguiva il Beato Scalabrini, Padre dei Missionari e dei Migranti. ●

INCONTRO di due santi

Un mattino di maggio dell'Anno Santo 1900, il Beato Giovanni Battista Scalabrini, che si trovava nella basilica di S. Carlo al Corso in Roma, si vide avvicinare da un giovane sacerdote dall'aspetto



piuttosto fiero, capelli ricciuti e quasi arruffati, occhi irrequieti, fronte alta, espressione ferma e serena. "Eccellenza, sono quel sacerdote di Rieti che le scrisse alcune settimane fa, da Montefiascone; sono risoluto di farmi suo missionario". Il Beato, in risposta, gli chiese: "Avete già celebrato?" "No, Eccellenza", gli fu risposto. E il santo vescovo: "Fatelo subito". Don Massimo salì all'altare e il vescovo, inginocchiato, gli servì la Messa. Lì vicino, custodito in un prezioso reliquiario, il cuore di San Carlo esultava nel vedere due anime che ben presto si sarebbero unite, nel suo nome, offrendo la loro vita per i fratelli migranti. Dopo la Messa il Servo di Dio, Massimo Rinaldi, rinnovò la richiesta di farsi missionario. Il Beato Scalabrini intuì immediatamente quale gemma di sacerdote gli inviava la Provvidenza e immediatamente gli assicurò che l'avrebbe accettato e che l'avrebbe aiutato a superare ogni difficoltà. Il Servo di Dio, felice di quella risposta, domandò al vescovo: "Quale corredo debbo portare con me?" "Il Breviario e il Crocifisso!", fu la risposta del Vescovo, che, sorridendo, lo benedisse paternamente.



DA SCALABRINI A PIETRO

un cammino di fede percorso a piedi

Michele de Salvia

Piacenza - Roma, 626 Km: questo si legge su una qualsiasi agenda che riporti la tabella delle distanze stradali, distanza che nel 2000 con un veloce treno è percorribile in circa tre ore e mezza. Tuttavia quest'anno la chiesa celebra il Grande Giubileo, l'anno santo, che richiama subito realtà quali il perdono, la riconciliazione... e il pellegrinaggio. I mesi passati, e in particolare l'estate appena trascorsa, han visto svolgersi molti pellegrinaggi, tra i quali quello che ha attraversato parte dell'Italia, appunto da Piacenza a Roma, ma non a bordo di un comodo eurostar, bensì tutto rigorosamente a piedi. Un gruppo di giovani, e non solo, si sono messi sulle orme degli antichi pellegrini, lungo la via Francigena, unendo i loro passi a quelli di tanti migranti "pellegrini nel mondo in cerca di una patria che non è terrena" secondo l'intuizione del Beato Scalabrini, Vescovo di Piacenza e Padre dei migranti. Ecco perché proprio dai suoi piedi, dal Duomo di Piacenza, è partito questo cammino, il 22 luglio, che li ha portati fino ai piedi di Pietro, roccia della Chiesa, il giorno 14 agosto.

E stata un'esperienza a dir poco straordinaria, faticosa sì, basta pensare alle vesciche che hanno ricoperto i piedi di quasi tutti i cento e più pellegrini, puntualmente medicate ogni sera dagli esperti in materia, in primis P.

Mario Toffari, organizzatore e guida sicura del pellegrinaggio. Tuttavia la gioia, la soddisfazione e il sorriso trasparivano dai volti un po' sudati e abbronzati, quando a sera si raggiungeva il luogo di destinazione dopo 30-40 Km di cammino, alleviando la stanchezza e i dolori muscolari.

Le tende, gli oratori, le scuole e le palestre, ogni sera diversi, sono stati i luoghi dove pernottare, pronti a ripartire all'alba del giorno seguente. Tutto il percorso era scandito da canti, preghiere, momenti di silenzio e di divertimento.

Si legge nella cronaca redatta da uno dei pellegrini: "Lunedì 31 luglio. Giornata tranquilla che si è conclusa con il solito rituale: cena, preghiere della sera e...ahi, ahi, aaahiiii, le vesciche... Ti offriamo le nostre fatiche, Signore, fai quel che vuoi, importante è che Tu ci doni la forza di continuare. Grazie".

E ancora: "Domenica 6 agosto... Celebriamo la Messa nella Chiesa di S. Antimo con molta partecipazione. Dopo messa cominciamo a organizzarci per la notte. Ci sistemiamo nelle tende che la guardia di finanza ci ha montato. Poi bucato, acqua gelida e infine docce con acqua ancora più fredda... Dopo la doccia

cena e... proprio quando non doveva piovere, comincia a venirci giù... Ci siamo divertiti lo stesso, credo che il gruppo si è ben amalgamato, c'è grinta e voglia di fare sul serio...".

Ma chi sono questi pellegrini che dalla pianura padana sono giunti all'ombra del cupolone, sfidando il freddo e la nebbia fitta della Cisa, il monte Amiata, i campi assolati, con l'insidia dei serpenti, e i boschi folti di rovi, per scansare i quali si rischiava spesso di sprofondare in un morbido residuo di mucche e cavalli pascolanti nei dintorni?

Provengono da 14 nazioni: Italia, Messico, Guatemala, Inghilterra, Francia, Colombia, Germania, Svizzera, Brasile, Eritrea, Portogallo, Polonia, Albania e Perù; tutti con lo scopo di testimoniare che, in una civiltà dove le frontiere si chiudono sempre più, soprattutto verso i migranti, è possibile costruire un mondo unito e senza barriere.

Chi vedeva passare questi pellegrini parlando e pregando in italiano, spagnolo, tedesco rischiava di rimanere un po' confuso. Tra loro, oltre a seminaristi e missionari scalabriniani, c'erano figli di migranti italiani, giovani delle parrocchie di Castel Fiorentino e Certaldo, e altri da Bassano, Bergamo, Piacenza...

Ha preso parte per tre giorni anche il vescovo ausiliare di Colonia, Mons. Norbert, responsabile dei migranti nella sua diocesi. Non tutti sono partiti subito da Piacenza, ma si sono aggiunti durante il percorso, a Lucca, Siena e Bolsena. Altre città attraversate sono state, tra le più conosciute, Viterbo, Sutri, Massa e Carrara, S. Gimignano, Chiaravalle, Pontremoli, dove puntualmente si riceveva una bellis-



◆ Momenti del pellegrinaggio giubilare

sima accoglienza. Spesso l'arrivo in un paese era accompagnato da uno scampanello degno dell'arrivo di un personaggio di riguardo; era da emozionarsi, come quando, attraversando vicoli di qualche cittadina, affacciati alle finestre e alle porte vi erano persone che salutavano, ignare di chi fosse quella colonna di gente, meravigliate e un po' compiaciute quando sentivano la risposta alle domande: "Dove andate?" e "da dove?".

Spulciando ancora dalla cronaca: "Giovedì 3 agosto. Itinerario della giornata. La notte scorsa tranquilla in uno stupendo paese: S. Gimignano, nel chiostro dei domenicani, infatti abbiamo dormito fino alle 7 di questa mattina. Dopo di che, attraversando il paese occupato dalle bancherelle del mercato, cantiamo e salutiamo tutte le persone che incontriamo con quella forza che ci viene dalle forti motivazioni che ci spingono a fare questo pellegrinaggio. ... Ci dirigiamo verso Borgatella e Colle Val d'Elsa: un po' di sali e

scendi ci mettono alla prova, ma tutti egregiamente arriviamo in fondo...".

È inutile dire che attraversare l'Italia a piedi ha dato occasione di scoprire bellezze naturali e artistiche altrimenti soltanto immaginate, o intraviste sfrecciando sulle auto e sui treni; ma è pur vero che i 22 giorni di cammino sono stati degli ottimi maestri di vita per i pellegrini, i quali hanno riscoperto per un po' l'essenzialità e la precarietà della vita, anch'essa pellegrinaggio.

P. Mario Toffari fin dall'inizio ha ricordato a tutti che con questo pellegrinaggio si voleva chiedere anche la grazia del miracolo della guarigione di P. Luigi Favero, Superiore generale della Congregazione Scalabriniana; ogni giorno incessantemente si ripeteva questa intenzione di preghiera, oltre che per le vocazioni e per le comunità che ospitavano i pellegrini. Ma P. Luigi ha concluso il suo pellegrinaggio su questa terra prima che si giungesse a Roma, l'11

agosto, non potendo così essere presente, almeno fisicamente, all'arrivo dei pellegrini a Ponte Milvio, poco dopo mezzogiorno del 14 agosto. Qui la commozione e la soddisfazione si percepiva immediatamente, tra gli abbracci e qualche lacrima, che non si è riusciti a trattenere.

Il pellegrinaggio non è stato solo un susseguirsi di passeggiate più o meno difficili e lunghe, ma soprattutto un cammino di fede e di conversione personale, dove ognuno ha portato le proprie intenzioni e i propri desideri. Non sono mancati i momenti di catechesi incentrate sul Vangelo di Marco, sul Credo e su altre tematiche, quali le vocazioni, la vita, la famiglia, la conversione...

Sarà stato anche questo cammino di fede fatto insieme che, pur nella diversità di provenienza, di situazioni personali, di lingua, ha fatto sì che il gruppo diventasse molto unito.

Dal 15 al 20 agosto tutti hanno preso parte alle iniziative della Giornata Mondiale della Gioventù, e anche questo gruppo si è immerso tra i due milioni e più di giovani che hanno affollato le vie di Roma.

Questo ed altro è stato il pellegrinaggio, e senz'altro ogni pellegrino che ne ha preso parte sarà arricchito dai frutti di questa esperienza, che resterà viva nei ricordi di ciascuno. ●

A SERVIZIO D

Nella diversità missionaria ricchezza e comunione

Nel mese di settembre, presso la Casa Madre di Piacenza, ha avuto luogo il 4° corso di Formazione Scalabriniana, al quale hanno preso parte 37 missionari provenienti dalle 9 Province Scalabriniane e di 6 nazionalità differenti. Il corso ha raggiunto lo scopo prefissato: vivere un mese di fraternità e di comunione nella ricchezza della diversità di ciascuno. Al di là delle numerose e interessanti conferenze - che hanno rivelato ancora una volta la visione carismatica del Beato Fondatore e gli orizzonti sempre più attuali e più vasti della Congregazione - i partecipanti hanno vissuto una intensa e proficua esperienza di vita fraterna. Vari partecipanti hanno segnalato che l'iniziativa del corso di Formazione per tutti i missionari è una ispirazione dello Spirito e tra le più importanti sorte nell'ultimo Capitolo Generale. Altra caratteristica del corso è stata la missionarietà della Congregazione, testimoniata dalla diversità del campo di lavoro e di provenienza dei partecipanti. Gli italiani erano 27, ma solo 2 di loro esercitano il proprio ministero in Italia; dei 2 norda-



mericani, 1 in Australia e 1 negli Stati Uniti; un colombiano in Portogallo e un paraguaiano in Argentina e così via... Anche la differenza di età tra i religiosi - il più giovane 32 anni appena e il meno giovane 85 - ha giocato un ruolo stimolante nel creare un clima di fratellanza e di comunione. I partecipanti hanno veramente sperimentato l' "ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum", grazie al clima di condivisione, dove l'esperienza e la sapienza degli anziani veniva arricchita dalla creatività e dall'entusiasmo dei giovani. Il 30 settembre, vigilia del ritorno alle proprie missioni, con commozione e con gioia hanno ricevuto il mandato e il crocifisso del missionario, compagno indivisibile di viaggio, nella chiesa di Sant'Antonino. Proprio ai piedi dell'altare, dove, il 28 novembre 1887, il Beato Scalabrini accolse i primi due missionari, P. Giuseppe Molinari e P. Domenico Mantese, e dove il 12 luglio dell'anno seguente consegnò il crocifisso ai primi sette missionari sacerdoti e ai primi tre missionari fratelli religiosi, che nello stesso giorno partirono per le missioni degli Stati Uniti e del Brasile.

americani, 1 in Australia e 1 negli Stati Uniti; un colombiano in Portogallo e un paraguaiano in Argentina e così via... Anche la differenza di età tra i religiosi - il più giovane 32 anni appena e il meno giovane 85 - ha giocato un ruolo stimolante nel creare un clima di fratellanza e di comunione. I partecipanti hanno veramente sperimentato l' "ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum", grazie al clima di condivisione, dove l'esperienza e la sapienza degli anziani veniva arricchita dalla creatività e dall'entusiasmo dei giovani. Il 30 settembre, vigilia del ritorno alle proprie missioni, con commozione e con gioia hanno ricevuto il mandato e il crocifisso del missionario, compagno indivisibile di viaggio, nella chiesa di Sant'Antonino. Proprio ai piedi dell'altare, dove, il 28 novembre 1887, il Beato Scalabrini accolse i primi due missionari, P. Giuseppe Molinari e P. Domenico Mantese, e dove il 12 luglio dell'anno seguente consegnò il crocifisso ai primi sette missionari sacerdoti e ai primi tre missionari fratelli religiosi, che nello stesso giorno partirono per le missioni degli Stati Uniti e del Brasile.



◆ I Missionari partecipanti al 4° corso di Formazione Permanente nella Casa Madre di Piacenza durante una pausa e in pellegrinaggio alla chiesa parrocchiale di Fino Mornasco, paese natale del Beato Scalabrini

PRIME PROFESSIONI

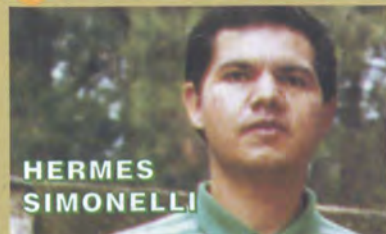


Il 26 novembre, a Guarne (Colombia), hanno emesso la prima Professione Religiosa i giovani: Wilner Durosier, Vásquez G. Luis E., Richard Gerard, Víctor N. Díaz L., Jean P. Alexis, Pedro R. Mora G., Alvaro Pacheco R. Nella foto a sinistra: i giovani con il Maestro, P. Pio Battaglia. Il 28 dello stesso mese, a Purépero (Messico), hanno anche emesso la Prima Professione Religiosa i giovani José Areola H., René E. Castillo O., Tomás E. Miranda, Juan M. Navarro T., Gustavo Olveda T., Abraham Ochoa R., Miguel Angel Ramírez. Nella foto a destra: l'assistente P. Maurizio Maifredi con i giovani.



DEI MIGRANTI

Ordinazione sacerdotale



**HERMES
SIMONELLI**

Il 17 settembre è stato ordinato Sacerdote da Mons. Pastor Cuqueiro, vescovo castrense, nella parrocchia del Sacro Cuore di Numi (Villarica - Paraguay)



**Donare la vita
agli altri
è il modo migliore
per viverla
pienamente**

Professioni perpetue

**ALBERTO
ROBLES**
24 settembre

Seminario
Teologico
Scalabriniano
di Chicago



**ANTONIO
GRASSO**
4 novembre

Istituto
Teologico
Scalabriniano
di Roma



**RENÉ
MANENTI**
4 novembre

Istituto
Teologico
Scalabriniano
di Roma



COLOMBIA

"Desplazados,"

Il 3 settembre, il vescovo diocesano, Mons. Carlos José Ruiseco V., ha affidato al missionario P. Roberto Maestrelli, la direzione dell'Apostolato del Mare della città di Cartagena e l'attenzione spirituale di un settore del "Barrio Mandela", dove risiedono 40.000 "desplazados". P. Roberto, che ha svolto il suo apostolato missionario per molti anni a Cúcuta (Colombia) nella parrocchia Natività di Nostra Signora, ha già in programma di avviare una serie di attività per offrire la sua assistenza sacerdotale e missionaria a questa povera gente. P. Roberto porta con sé una ricca esperienza di lavoro tra i "desplazados" e con i 3000 bambini delle scuole parrocchiali. Come nel passato, confida nell'aiuto generoso dei suoi nuovi fedeli e dei sostenitori della Solidarietà Scalabriniana.



**vieni
e
seguimi**

**"Venite con me,
vi farò pescatori di uomini"
Ed essi lo seguirono.**

(Mt. 4,19)



MEMORIE DI UN PAPÀ MISSIONARIO

**Testamento spirituale di Antonio Guarato
nel 1° anniversario della morte
della sua cara e diletta sposa
Bolzano Vicentino, 17 marzo 1990**

In questo momento ricordo il patto fatto con la mia allora fidanzata (Marcellina), che poi è diventata mia sposa, cioè correggersi scambievolmente i propri difetti, spingendosi sulla via del bene in modo da diventare ambedue migliori.

Partendo da questo presupposto e perseverando in esso in pieno accordo, usando la parola e l'esempio, con la preghiera e l'aiuto del Signore, abbiamo allevato sette figli, dando loro una buona educazione cristiana, infondendo il santo timore di Dio. Quattro di questi si sono consacrati al servizio del Signore (uno missionario, due sacerdoti e una suora missionaria), gli altri tre sposati con figli, in totale sei nipoti.

Durante la nostra vita coniugale le rose e le spine (cioè gioie e dolori) non sono mancate: tutto questo abbiamo accettato in perfetta armonia per il bene della famiglia e per la buona riuscita dei figli. Con la preghiera e l'aiuto di Dio le spine sono sparite, sono rimaste le rose.

Devo veramente confermare che il buon Dio mi ha privilegiato rispetto a tanti altri meno fortunati di me: quante grazie e favori ho avuto dal Signore Id-dio.

Nato in una famiglia cristiana, avevo otto anni quando morì mia mamma; eravamo in sei fratelli, la primogenita di nove anni; vi fu un grande vuoto o meglio una desolazione. Il buon Dio è venuto in nostro soccorso

e quel vuoto è stato riempito da una buona matrigna (Elisabetta) dotata di buone virtù.

La grazia più grande fu nell'avermi incontrato con una santa donna, che fu per 52 anni la cara e fedele compagna della mia vita. Iddio se la prese con sé. Mi rimane grande il dolore per questo distacco che non dimenticherò; d'altra parte godo in quanto ho sette figli, che tutti mi vogliono bene e si vogliono bene tra di loro aiutandosi vicendevolmente. Questo è sempre stato il desiderio di noi genitori ed in modo particolare della mia indimenticabile sposa che con me innalzava preghiere a Dio per questo scopo.

Dopo la dipartita della mia diletta sposa continuo ad abitare con mio figlio arciprete (don Demetrio), così posso dedicarmi più facilmente ad ascoltare tante Sante Messe, alla preghiera e a qualche servizio nella canonica.

Spesso penso quanti talenti ho ricevuto dal mio buon Dio, di cui devo rispondere ed allora ho il preciso dovere di adoperarmi per il mio meglio e questo lo cerco di continuo per abbassare

♦ Antonio Guarato (indicato dalla ►►) durante un incontro dei genitori dei Missionari nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI); alla sua destra, il figlio Damiano



♦ La famiglia Guarato: (da sinistra) i figli Damiano, Don Demetrio, Rosolinda, Suor Maria Dariana, i genitori Marcellina e Antonio, P. Danilo, Natalina e Don Dario



il mio debito che ho incontrato e che ho con il mio Signore, Id-dio dell'universo.

La mia cara e diletta sposa dopo la sua esistenza terrena non mi ha mai abbandonato, ma in spirito è ancora con me, mi aiuta nella saggezza spirituale, nella tranquillità e soprattutto nella preghiera e mi fa capire: "nutri il tuo corpo con il cibo, il tuo orecchio con la lettura meditata, il tuo spirito con l'orazione frequente".

Vano è compiere opere salvifiche per paura dell'inferno e neppure per essere remunerato nel regno dei cieli. Dio vuole che andiamo a Lui per la pietà filiale, per amore di Lui, per lo zelo del suo servizio, dell'unione salvifica con Lui mente e cuore. Bisogna pregare per portare la mente nel cuore, perché là dentro dimora Dio.

La prima cosa che viene richiesta ad un cristiano è l'orazione, perché senza l'orazione non si può compiere nessuna azione buona. Tante volte noi non sappiamo quello che conviene chiedere, a noi spetta solo di pregare per raggiungere la purezza dell'orazione; anche durante il lavoro si può pregare così, continuando a ripetere: "Signore Gesù Cristo abbi pietà di me peccatore". La debolezza del mio essere mi fa tremare! E

d'altra parte devo farmi coraggio ed affermare che Gesù non mi ha mai abbandonato, anche se talvolta ero lontano da Lui.

Guai a chi si crede a posto con Dio: il credersi tali è farisaico e quindi peccato di superbia. Non devo mai stancarmi di pregare e chiedere al nostro buon Dio la grazia e la forza di vincere le tentazioni e superare tutte le debolezze, che possono farmi scivolare nel peccato e perdere l'amicizia di Dio. Ai miei sette figli faccio mie le raccomandazio-

ni della mia sposa e loro mamma: aiutatevi vicendevolmente nei vostri bisogni e continuate a volervi bene. Questo è il bel regalo che fate al Signore nostro Dio e ai vostri genitori. Nel tempo stesso farete onore alle vostre famiglie e sarete stimati da chi vi circonda.

Sia sempre lodato e ringraziato il buon Dio, dal Quale imploro la sua benedizione su di voi e le vostre famiglie. Il vostro papà Antonio, che vi ha sempre amato e che vi ama. ●

La mia ultima volontà ai miei amati figli

Questo scritto serve a voi, figli miei, per farvi conoscere la mia ultima volontà, nel momento che lascio questo mondo per entrare nell'eternità. E spero nella grande misericordia di Dio, che mi usi clemenza in quanto non posso vantare tanti meriti, anche se mi ha concesso lungo vivere su questa terra.

La mia volontà è, se volete accontentarmi, di fare tesoro di quei pochi risparmi che ho in denaro: a me basta una croce in legno o in ferro, oppure una semplice lapide, le Sante Messe gregoriane e qualche ricordo di suffragio nelle vostre preghiere; il resto lo mandate ai più poveri nel mondo, esattamente a chi manca di vitto e vestito (cioè alle Missioni).

Non fiori, ma carità a quelli del terzo mondo, ai quali manca il necessario per vivere. Se volete fare diversamente rovinate il denaro e fate contro la mia volontà: non lasciatevi sopraffare dal rispetto umano, di che cosa dirà la gente. Il lusso di questo mondo è tutta vanità.

Amatevi vicendevolmente come vi hanno insegnato e vi hanno dato l'esempio i vostri genitori. Vi acquisterete in tal modo tesori per la vita eterna.

Non dimenticate la bella devozione del S. Rosario a Maria, nostra madre, che è la dispensatrice di grazie e vi farà di certo arrivare nella felicità eterna. Vi saluto, vi bacio e vi abbraccio.

Bolzano Vicentino, 22-12-1998

Il vostro papà Antonio Guarato



Nello spirito giubilare, dal 24 al 27 luglio, nel Centro di Spiritualità di Guaporé, RS (Brasile), ha avuto luogo l'Assemblea delle tre Province religiose dell'America del Sud. Hanno preso parte i Missionari provenienti dall'Argentina, Cile, Bolivia, Perù, Uruguay, Paraguay e Brasile. Tra i temi di riflessione e di programmazione: la promozione vocazionale, le sfide pastorali latinoamericane e la partecipazione dei laici all'attività pastorale migratoria. Nelle foto: i Missionari partecipanti all'Assemblea e la celebrazione del Giubileo.

Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti Processo di Beatificazione

Il 5 maggio, a San Paolo (Brasile), l'arcivescovo Claudio Hummes ha aperto ufficialmente il processo di Beatificazione del Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti, apostolo degli orfani, martire della carità, deceduto all'età di appena 27 anni. Nell'occasione è iniziata pure la raccolta delle testimonianze sui presunti miracoli attribuiti al giovane missionario. Erano presenti i Missionari e le Missionarie Scalabriniani e membri della famiglia Marchetti, fra i quali il vescovo emerito di Botucatu, Mons. Vicente Marchetti Zioni, nipote del Servo di Dio.

Alla morte di P. Giuseppe, il Beato Scalabrini, saputo del suo ritorno alla Casa del Padre, affidò l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, fondato dal Servo di Dio nel 1895 nell'alto di Ipiranga (San Paolo), a P. Faustino Consoni, al quale scrisse: "Vi ho destinato ad occupare il posto del compianto P. G. Marchetti. Egli era un santo e vi aiuterà certo dal cielo a condurre innanzi l'opera da lui fondata".



Chi ricevesse grazie per l'intercessione del Beato Giovanni Battista Scalabrini e dei Servi di Dio, Mons. Massimo Rinaldi e P. Giuseppe Marchetti, è pregato di segnalarle alla redazione di "Scalabriniani" che a sua volta le trasmetterà alle rispettive Postulazioni per la Causa di Canonizzazione.

Postulazione del Beato G. B. Scalabrini: Via Francesco Torta, 14 - 29100 Piacenza

Postulazione del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi: Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

Postulazione del Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti: Rua Huet Bacelar 657 - Ipiranga - c.p. 42450 / 04299-970 São Paulo, SP (Brasile)

Guaporé (RS - Brasile)

In occasione dell'Assemblea Interprovinciale dei Missionari del Sud America (24-27 luglio) hanno ricordato il 55mo di Ordinazione Sacerdotale i Padri (da sinistra): Paolo Bortolazzo, Giuseppe Corradin, Romano Bevilacqua, Giovanni Simonetto e Roberto Ciotola.



INCONTRI FELICI



Bassano (VI - Italia)

Annuale appuntamento dei Missionari in vacanza nel Seminario Scalabrini, dove molti di essi hanno trascorso alcuni anni per la formazione e preparazione alla vita religiosa e missionaria.

Guaporé (RS - Brasile)

Incontro (28 giugno) dei giovani Missionari, con meno di 3 anni di apostolato, delle tre Province religiose del Sud America. Nella foto con il Superiore provinciale, P. Alessandro Ruffinoni (seduto) e P. Rovilio Guizzardi, rettore del Seminario Giovanni XXIII di San Paolo (penultimo in piedi a destra).



Xangrì-lá (RS - Brasile)

Durante i mesi estivi, incontro annuale di riposo, di aggiornamento e di formazione dei Missionari della "terza età" della Provincia religiosa San Pietro.



Le Missionarie di San Carlo sono state invitate dallo scalabriniano P. Charles La Verde ad offrire la loro collaborazione nella comunità parrocchiale Sant'Antonio di Chicago, rispondendo alla missione "nuova evangelizzazione", indetta dall'arcivescovo diocesano, Card. Francis George. La parrocchia si caratterizza per la varietà di culture, frutto di recenti immigrazioni. Le missionarie hanno iniziato in questo ambiente multietnico una fase di pre-evangelizzazione mediante la visita alle famiglie e disponendosi a coordinare le varie attività della parrocchia e delle comunità dei migranti. Hanno dato vita ai primi gruppi biblici, di adorazione, di preghiera, di insegnamento della lingua inglese ai migranti, di musica, di arte e del coro. Tra le attività sociali, fa capolino la "dolce evangelizzazione", come la chiama il parroco P. Charles: con la collaborazione dei parrocchiani e il "Panificio Heinemanns", dopo le celebrazioni liturgiche vengono distribuiti ai partecipanti dolci, pasticcini e vario genere di pane. Anche questo è un modo per testimoniare la fede e la speranza di poter costruire la comunità di S. Antonio sotto un'unica "tenda". ●



◆ Suor Demetria Angostura (in alto) e P. Charles La Verde durante la benedizione dei dolci e dei pani offerti ai fedeli



Porto Velho (Brasile) Centro di appoggio al migrante

In risposta alla Campagna della Solidarietà, promossa da 7 chiese cristiane, a Porto Velho nello Stato di Rondonia, il 19 febbraio 2000 è stato fondato il Centro Ecumenico di appoggio al migrante grazie all'impegno della Chiesa Cattolica e Metodista e delle Missionarie Scalabriniane. Alla cerimonia di inaugurazione hanno preso parte il vescovo di Porto Velho, Mons. Moacyr Grechi e il vescovo



metodista David Ponciano Dias. Con la coordinazione di Suor Carolina de França e la Pastora metodista Marilúcia Fernandes Lima, il Centro offre ai migranti vari servizi, tra cui corsi professionali, di lingua inglese e di orientamento alla convivenza; offre inoltre ospitalità in casi di emergenza e l'accompagnamento nelle pratiche di legalizzazione della documentazione per risiedere legalmente nel paese. Nel Centro collaborarono gli studenti dell'Università di Rondonia e volontari laici scalabriniani. ●



◆ Un corso di orientamento alla convivenza (in alto); le Suore Carolina, Lorena e Tânia con il vescovo metodista, David Ponciano, la pastora Marilúcia Lima e laici volontari

ALLA GMG CON LA SCALABRINI BAND



Partecipare alla XV Giornata Mondiale della Gioventù e trovarci accanto a tanti volti dai tratti e dai colori differenti è stata anche per noi l'occasione di sentirci appartenenti all'unica umanità, all'unico corpo di Cristo: tutti come cellule preziose ed insostituibili.



◆ **Giovani in cammino per l'incontro con il Papa a Tor Vergata (in alto); due momenti del concerto della Scalabrini Band nella chiesa dello Spirito Santo (a lato e sotto)**

E la festa è esplosa anche nei pomeriggi del 16, 17 e 18 agosto che ci hanno visto impegnate in tre piccoli concerti della Scalabrini-Band, proposti nell'ambito del programma **Incontragiovani**, presso la chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani, in via Giulia.

Attraverso musiche, canti e coreografie abbiamo voluto esprimere il dono specifico del carisma scalabriniano a servizio della Pentecoste dei popoli nella chiesa e nel mondo.

Con i giovani presenti al concerto non abbiamo dimenticato che l'incontro tra i popoli - motivo di festa in quei giorni per le vie di Roma - non di rado nelle nostre città di tutti i giorni è faticoso e porta alla luce problemi strutturali che volentieri



si ignorano. La festa sperimentata nel cuore, però, ha invitato ed invita nel quotidiano a guardare con stima e fiducia le occasioni di incontro tra le diversità e ad intraprendere passi nuovi verso l'altro. ●

ACCANTO A UN CONDANNATO A MORTE

Recentemente ha suscitato commozione e indignazione, specialmente in Italia, l'esecuzione capitale, in un carcere degli Stati Uniti, di un nostro connazionale, Bernabei. In realtà in molte carceri del nostro pianeta giacciono uomini e donne in attesa di quel momento fatale. Le ultime ore di un condannato a morte sono certamente drammatiche, e nessuno può descrivere ciò che realmente passa nella coscienza di questa persona, specialmente se rivendica la propria innocenza. Sovente, nelle ore estreme che precedono l'esecuzione, viene chiamato un sacerdote o un ministro della propria religione per confortare spiritualmente.

I Missionari di Scalabrini, inviati nelle Americhe sin dal 1888 per assistere gli italiani emigrati, hanno condiviso la vita dei connazionali anche nei momenti drammatici e difficili della loro esistenza. Autore della cronaca che riproponiamo è P. Vittorio Gregori, missionario scalabriniano a Boston che riferisce gli ultimi momenti di vita di Enrico Mascioli "un infelicissimo connazionale nostro" condannato alla sedia elettrica, nel 1916. A confortare e ad assistere il Mascioli è stato chiamato il rettore della missione per gli italiani a Boston. P. Vittorio Gregori ha lasciato questa sofferta testimonianza delle ultime ore trascorse con il Mascioli, suggerendo anche per lui parole di conforto e di cristiana speranza nella infinita misericordia di Dio.

col trasporto d'un figlio e gli promisi che non l'avrei abbandonato mai più fino al momento del sacrificio supremo.

Furono giorni, quelli, d'ineffabile ambascia. I nostri cuori aveano simpatizzato scambievolmente e s'erano intesi: io leggevo nel suo sguardo, feroce a volte e a volte sperduto, il terrore della morte, la ribellione all'umano giudizio, lo sconforto d'una fede illanguidita e quasi spenta; egli leggeva nelle mie lacrime la infinita commiserazione per lui, la impotenza di giovargli, il desiderio ardente di salvare lui, la parte più nobile almeno, l'anima: l'anima intelligente, immortale. Ricordava ancora e ripeteva correttamente in latino le prime preghiere apprese nell'età fortunata, quando il mondo non lo aveva per ancora travolto nelle sue spire.

Io non avevo giammai provato, nel mio cuore e nel mio spirito, quello che ho provato e ho sentito in quei giorni, in cui disponevo a morire quel mio carissimo amico. Non sono stato propriamente chiamato né cercato da lui, ma ebbi occasione la prima volta di vederlo e di parlargli, quando mi recai nel sabato precedente il fatal giovedì, nella cella di morte destinata alla supposta complice Cusimano, cui fu poi commutata la pena di morte. Fu allora che vidi, e mi si strinse il cuore, quel giovane sventurato, personificazione della salute, di robustezza e di beltà, appoggiato al cancello della cella di morte e col malinconico e scoraggiato sorriso della vittima, che vorrebbe e non può sfuggire alle fauci ingorde di una giustizia inesorabile non sempre infallibile. Lo salutai e mi salutò dolcemente; ottenni di parlargli, e gli parlai. Quando m'accomiatai dopo un'ora, mi baciò



Lunghe ore trascorremmo insieme nei giorni che precedettero la definitiva sentenza dell' "Executive Council". Egli nutriveva sempre la speranza d'essere risparmiato all'ignominia di una condanna capitale. Per me era estremamente doloroso togliergli una tale speranza e lo confortavo e lo invitavo sempre a provvedere ai casi suoi come se quella speranza non avesse dovuto avverarsi. Un giorno gli feci leggere il caso dei soldati francesi, Enrico Nolot e Beniamino Tisseau ghigliottinati a Les Mans, il 28 marzo 1912 per aver ucciso una povera vecchia alla quale carpirono la poca moneta di 16 franchi. Quei disgraziati in una lettera ai propri avvocati difensori protestavano che se al posto di una educazione laica e anticlericale avessero ricevuto gli insegnamenti che loro veniva impartendo il cappellano delle carceri non sarebbero precipitati in tanto abisso. La loro fine esemplarmente cristiana commosse il Mascioli che mi promise di provvedere ai propri bisogni spirituali mentre confessava a sua volta d'essere credente cattolico.

Ma le partite dell'anima egli non voleva accomodarle che dopo la sentenza ultima e definitiva dell' "Executive Council".

Ciò mi turbava non poco, perché temevo che la notizia della sua imminente morte gli togliesse quella serenità di spirito necessaria per compimento di un dovere di così alta importanza. L'ultimo giorno rifiutò il pranzo e si mantenne in continua conversazione spirituale e in profondo raccoglimento. Io gli presentai la splendida preghiera per ottenere una buona morte, che si trova nelle "Massime Eterne" di S. Alfonso, ed egli la lesse per ben due volte.

Sperava soprattutto, sperava che gli fosse commutata la pena capitale... Lo sperò quasi fino



◆ L'oratorio della parrocchia Sacro Cuore di Boston agli inizi del '900

alla sera del mercoledì quando io fui fatto uscire dalla cella di morte e gli fu dato il tremendo annunzio, che tra sei ore sarebbe morto. Scoppiò in pianto disperato l'infelicissimo giovane, che fin dal mezzogiorno non aveva gustato più nessun cibo, si gettò sul letto furibondo, imprecando al suo destino e rievocando i dolori che la sua morte avrebbe recato ai buoni genitori e alle due dolci sorelle, poi privo assolutamente di sensi stramazza per terra. Si credette morto, quando rimesso sul letto il corpo irrigidito rinvenne, parve qualche istante inconscio della sua sorte.

Poi ricominciò a piangere disperatamente, chiese un giornale, e glie ne fu dato uno dalla guardia e contenente delle pagine dedicate a lui. Ebbe vari eccessi di rabbia... quella lettura gli aveva fatto male. Molto male. Insistette per rivedere gli avvocati suoi difensori, dai quali si disse tradito, voleva essere ricondotto dai giudici, e per calmarlo gli fu fatto intendere che si telefonava agli avvocati, che poi non vennero.

Dopo mezz'ora di stordimento, e di pianto mi chiamò per compiere i suoi doveri. Il Mascioli era di una serenità di spirito davvero sorprendente. Lo confessai, ma non gli diedi la Santa Comunione se non qualche ora prima che montasse la sedia per offrirgli un valido aiuto ad affrontare il grave passo.

Non oppose resistenza quando le guardie lo trassero dalla cella per condurlo sulla sedia elettri-



◆ P. Vittorio Gregori con i fabbricieri della parrocchia italiana del Sacro Cuore di Boston

ca. Si disse dai giornali del contegno cinico e ributtante conservato dal giovane fino all'ultimo, ma non è vero; il povero Enrico Mascioli era affranto così da non avere altra forza né fisica né morale, che quella di lasciarsi condurre a morte.

Io andavo ripetendogli giaculatorie e pii pensieri fino a quando fu adagiato sulla sedia fatale, fino a quando gli fu posta la maschera e gli furono adattate le cinghie ai piedi e ai polsi, fino a quando non fu dato il segnale per la scarica elettrica, più potente assai dell'ordinaria, e che fu ripetuta tre volte. Avvertii i sussulti di quel corpo ormai esanime e dando libero sfogo al pianto recitai le preci per i trapassati.

Prima di morire volle scrivere due lettere, una per i suoi genitori e un'altra per me. Tutti e due gli scritti sono vergati con mano ferma e con nobiltà di sentimento. ●

LETTERA AI GENITORI

Adorati genitori

La presente lettera vi sarà di una certa sorpresa coll'apprendere che io non potrò più trovarmi al vostro fianco per soccorrevi ed esservi di conforto; non pertanto io bene conosco che è dovere di un figlio affezionato e leale di non nascondere mai nulla ai propri cari e affettuosi genitori.

Dopo Dio che m'ha dato la vita ed è stato tanto buono e misericordioso con me, io debbo essere sempre grato a voi, o Padre e Madre carissimi, che tanto avete fatto e sofferto per la mia vita ed educazione.

Il vostro sacro ricordo e le vostre care immagini saranno eternamente scolpite nel mio cuore che non vi dimenticherò giammai. Sarebbe stato mio vivo desiderio finire i miei ultimi laboriosi anni nel vostro ridente paese, consolato dai vostri dolci sorrisi, ma il destino mi è stato contrario. Il mio estremo pensiero è rivolto a voi, o adorati genitori, ed alle mie affezionatissime sorelle Giulia e Rosa che io spero ardentemente saranno da voi custodite come due odorosi gigli.

Spero ed anzi sono certo di ritrovarvi un giorno tutti lassù... e frattanto nella dolce attesa non cesserò di pregare con tutto il mio cuore Gesù e Maria per voi. Attendo con impazienza e rassegnazione cristiana il mio finale destino.

È stata per me una dolorosa sorpresa avere veduto che gli stessi miei compaesani mi sono andati contro; tuttavia vi prego, caro padre, per l'amore che portate ai vostri figli lontani di non odiarli giammai e molto meno di molestarli. Vi auguro dal Sacro Cuore di Gesù al quale è dedicato questo mese di giugno, ogni pace, benedizione e felicità per tutti quegli anni che vi rimangono a vivere su questa misera terra, colla ferma speranza di riabbracciarvi un dì nel Santo Paradiso. Vi prego di usarmi la cortesia di porgere i miei affettuosi saluti a tutti i miei buoni zii e loro rispettive famiglie.

Pregate sempre il buon Gesù per me e per il mio caro e affezionato consolatore, Padre Vittorio Gregori dei Missionari di Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, il quale mi si è mostrato più che Padre, fratello ed amico sincerissimo. Questa lettera scritta intieramente di mia propria mano sei ore prima di morire, conservatela come testamento.

Credetemi con filiale affetto sempre e tutto vostro affezionatissimo nel Signore.

Boston, 5 giugno 1912

Enrico Mascioli

A PADRE VITTORIO GREGORI

Dalla prigione di Charlestown

Al migliore dei miei amici, molto reverendo Padre Vittorio Gregori, a ricordo delle indimenticabili ore passate in sua cara compagnia nell'estrema cella del dolore, quale pegno di eterno affetto, offro questo mio ultimo scritto con ferma speranza di riabbracciarlo in Cielo in seno al mio misericordioso Signore Gesù Cristo.

Boston, 5 giugno 1912

Enrico Mascioli

P. VITTORIO GREGORI

Nato a S. Viustino (Piacenza) il 19 novembre 1881, all'età di 14 anni entrò nella Congregazione di mons. Scalabrini a Piacenza. Ancora chierico, nel 1901, partì per New York, dove compì gli studi teologici e prestò la sua attività nella Chiesa della Madonna di Pompei. Ritornò in Italia nel 1904 e il 28 maggio a Piacenza ricevette dalle mani del Fondatore l'ordinazione sacerdotale. Il 27 agosto ripartì per New York destinato assistente nella chiesa della Madonna di Pompei; passò a New Haven dove assunse la direzione del giornale "La Parola Cattolica". Fu poi per tre anni a Providence. Nel 1908 venne eletto parroco della Chiesa italiana del Sacro Cuore di Boston, ove profuse le sue belle doti di intelligenza e di cuore.

Durante un breve ritorno in Italia nel 1913 partecipò al Congresso Eucaristico di Vienna. Prima di ripartire per la missione si recò a Roma in udienza del Papa Pio X, che già nel 1907 gli aveva donato due quadri antichi con numerose reliquie; in questa occasione gli regalò una splendida stola di raso bianco, accompagnando il dono con un paterno Breve, in cui benediceva la parrocchia del S. Cuore nel 25mo di fondazione. Durante la prima guerra mondiale fu l'anima di molteplici organizzazioni in favore dei profughi e feriti.

Ritornò in Italia nel 1919 per il Capitolo Generale. Si ritirò a Genova come parroco della Chiesa della SS. Trinità e S. Benedetto. In seguito volle dedicarsi alle missioni al popolo e passò a Bologna ove il cardinale Nasalli Rocca lo aggregò tra i missionari della Vergine di S. Luca.

Ricoverato d'urgenza a Roma nell'ospedale Fatebenefratelli, chiese e ottenne di essere riaggregato alla Congregazione. Spirò, l'11 agosto 1930, assistito dal card. Rossi, Superiore Generale. P. Vittorio fu uomo di pietà, cultura e di grande impegno pastorale.

Scrisse anche vari opuscoli e libri: *Venticinque anni di missione fra gli italiani emigrati di Boston, Mass.*; *Fiori sparsi di un grande Vescovo*; *Dall'alba al tramonto*; *Come pregavano i grandi*; *Le glorie della croce*.

BORSA DI STUDIO

P. LUIGI FAVERO

promossa dalla Direzione Generale
dei Missionari Scalabriniani a beneficio dello
"Scalabrini International Migration Institute"
(SIMI)

VERSAMENTI

conto corrente postale n. **44469005**
intestato a

**Casa Generalizia Congregazione
Missionari di S. Carlo Scalabriniani**
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

oppure

conto corrente bancario n. 204/27
Banco Ambrosiano Veneto
Filiale 499, ABI 3001 CAB 3217
intestato a

Casa Generalizia Missionari Scalabriniani

(Indicare sempre la causale)

Affidiamo alla bontà del Signore

P. Bruno S. Zannini
Il papà del Nov. Abraham Ochoa



*"Beati quelli che
muiono nel Signore.
Riposeranno
dalle loro fatiche,
poiché le loro opere
li accompagneranno".*

(Apocalisse 14, 13)

Ultimo giorno del mese

SANTA MESSA

per i sostenitori delle opere
in favore dei migranti

SCALABRINI INTERNATIONAL MIGRATION INSTITUTE

La Famiglia Scalabriniana

nel mese di ottobre 2000, in collaborazione con la Pontificia Università Urbaniana, ha iniziato un nuovo progetto culturale per la ricerca, lo studio, la valorizzazione del fenomeno della mobilità umana. Il SIMI è un Istituto Accademico Internazionale che ha come finalità la formazione accademica e professionale di quanti operano nel campo della mobilità umana e sono ad essa interessati.



Organizza

◆ nell'ambito della Facoltà di Filosofia:

- il curriculum biennale per il conseguimento della Licenza o del Master in Filosofia Sociale della Mobilità Umana
- il curriculum per il Dottorato in Filosofia Sociale della Mobilità Umana cui si accede con il titolo di Licenza

◆ nell'ambito della Facoltà di Teologia e della Facoltà di Missiologia:

- il curriculum biennale per il conseguimento della Licenza o del Master in Teologia Pastorale della Mobilità Umana
- il curriculum per il Dottorato in Teologia Pastorale della Mobilità Umana cui si accede con il titolo di Licenza.



INFORMAZIONI

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma
Tel. 0039.06.58331135 - 5881832 - Fax 0039.06.5803808
E-mail: SIMI@scalabrini.org
Sito web: <http://www.scalabrini.org/~simi>

BUON NATALE

BUON ANNO

Solidarietà
calabriniana

**ABBONAMENTO
2001**

un segno della
vostra amicizia
un modo
per aiutare
i missionari
e le opere
in favore
dei migranti

Spediz. in Abb. Postale 45% - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia